

Professionisti, cittadini e imprese chiamati a collaborare mentre uffici e legislatore latitano

Dalla voluntary alle scadenze: quando lo Stato non è compliant

Pagina a cura
DI VALERIO STROPPA

Compliance a senso unico pro-fisco. Nessuna razionalizzazione del calendario fiscale. Lotta all'evasione con nuovi adempimenti a carico dei contribuenti e dei professionisti che li assistono. Con maggiori costi per gli operatori, sia diretti (adeguamenti informatici, consulenti ecc.) sia indiretti (liquidità finanziaria drenata alle aziende, come nel caso dello split payment). Tempi lunghi sugli istituti di certezza preventiva per abbattere i rischi fiscali. E provvedimenti attuativi favorevoli a cittadini e imprese ancora in stand-by, come il decreto che avrebbe dovuto rendere esecutive le sentenze pro-contribuente emesse da Ctp e Ctr e non ancora definitive. Questo il quadro generale che ha portato, nei giorni scorsi, le categorie professionali a lanciare un nuovo grido di allarme (si veda *ItaliaOggi* del 26 ottobre). Il «casus belli» è stato il decreto fiscale n. 193/16, che da una parte non ha dato la luce al pacchetto semplificazioni più volte annunciato dall'esecutivo e dall'altra ha recato nuovi adempimenti gravosi. Si tratta dell'aumentata frequenza e grado di dettaglio dell'attuale spesometro: l'obbligo di comu-

nicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva da annuale diventerà trimestrale e soprattutto dovrà contemplare i dati delle singole fatture emesse e ricevute (con sanzione di 25 euro per ogni errore fino a un massimo di 25 mila). Allo stesso tempo arriva l'onere di invio trimestrale al fisco delle liquidazioni Iva, con sanzioni ritenute eccessive dai professionisti (da 5 mila a 50 mila euro). Una situazione definita dal Consiglio nazionale dei commercialisti «in totale controtendenza rispetto a quanto da tempo condiviso nel tavolo tecnico». Da circa due anni, infatti, il ministero dell'economia ha attivato una task force dedicata proprio alla semplificazione del sistema, che ha visto la partecipazione dell'Agenzia delle entrate e dei rappresentanti delle principali organizzazioni imprenditoriali e degli ordini professionali.

Un gruppo di lavoro da cui era uscito un testo che in un primo momento avrebbe dovuto essere emanato come correttivo del dlgs n. 175/14 (attuativo della delega fiscale) e poi, scaduto il termine per procedere, come provvedimento autonomo. Tra gli interventi messi a punto, sul quale era arrivata l'apertura pubblica del Mef, vi erano per esempio la proroga automatica per le risposte alle richieste documentali inviate in estate,

il ripristino della possibilità di presentare gli F24 con saldo superiore ai 1.000 euro in formato cartaceo per i contribuenti privati (non titolari di partita Iva), una semplificazione degli studi di settore o il rinnovo tacito per le opzioni ad alcuni regimi fiscali (consolidato, trasparenza, tonnage tax, regole Irap società di capitali), oggi da esercitare annualmente.

La bozza di decreto, sebbene arrivata alle porte del consiglio dei ministri, si è tuttavia persa nel nulla, mancando anche il treno (per il momento) del decreto fiscale recentemente adottato. Da qui l'appello al governo, presentato all'unisono da associazioni e ordini, di intervenire in sede di conversione, rimodulando caratteristiche e sanzioni dei nuovi adempimenti e dando corso (almeno in parte) alle semplificazioni già condivise.

Senza dimenticare che, a oltre un anno dalla pubblicazione del dlgs n. 156/2015, manca ancora il dm che dovrebbe dare applicazione alla norma più favorevole ai contribuenti introdotta dalla riforma del giudizio tributario, ossia l'obbligo per gli uffici di erogare i rimborsi e/o pagare le spese di lite anche prima che la sentenza di condanna diventi definitiva.

—© Riproduzione riservata—■



Tra «complicazioni» e mancate attuazioni

Adempimenti fiscali sempre più gravosi	Levata di scudi dei professionisti sui nuovi adempimenti anti-evasione introdotti dal dl n. 193/2016: il decreto non solo non introduce quelle semplificazioni già messe a punto nel tavolo di lavoro istituito presso il Mef, ma «complica» gli adempimenti Iva rendendo trimestrale lo spesometro e introducendo la comunicazione periodica delle liquidazioni Iva, con sanzioni salate
Un prestito forzoso per artigiani e pmi	Lo split payment Iva per le forniture effettuate nei confronti di enti pubblici costa alle imprese diversi miliardi di euro di liquidità. Non riuscendo a compensare integralmente il credito Iva nei confronti dell'erario, la maggior parte degli operatori economici che lavorano in prevalenza per la p.a. è costretta a chiederne il rimborso (erogato solo dopo diversi mesi)
Voluntary disclosure 2.0 fai-da-te	La riapertura della collaborazione volontaria sposta l'onere di eseguire i calcoli delle somme dovute (imposte, interessi e sanzioni) in capo ai contribuenti e ai professionisti che li assistono. L'intervento dell'amministrazione finanziaria si avrà solo in un secondo momento, in sede di controllo delle autoliquidazioni effettuate
Sentenze pro-contribuente in stand-by	La nuova norma che rende esecutive le sentenze favorevoli al contribuente (senza attendere il passaggio in giudicato) è ancora ferma ai box: l'entrata in vigore era prevista per il 1° giugno 2016, ma il decreto ministeriale che deve disciplinare la durata, i termini e la modalità di concessione della garanzia non è ancora stato emanato
La questione scadenze irrisolta	Le categorie hanno manifestato al governo e all'Agenzia delle entrate la necessità di rivedere il calendario fiscale, con particolare riguardo ad alcuni adempimenti (termini di consegna e trasmissione della Certificazione unica, termini per il modello 770 ecc.). Il provvedimento normativo che conteneva tali interventi, giunto fino alle porte del consiglio dei ministri, non ha più visto la luce
Tempi lunghi per i «virtuosi»	Le imprese con attività internazionale che intendono definire preventivamente le regole del gioco con il fisco devono fare i conti con tempi lunghi (almeno due anni) per sottoscrivere gli accordi con l'amministrazione finanziaria. Tematica che ha assunto particolare rilevanza in materia di patent box, alla luce delle migliaia di richieste di ruling inviate all'Agenzia
Procedure amichevoli lumaca	Mentre continuano ad aumentare i casi di controversie fiscali internazionali innescate dai contribuenti che si ritengono lesi da una doppia imposizione (per lo più in materia di transfer pricing), diminuiscono i casi risolti. Secondo i dati Ocse, nel 2014 sono state aperte 89 procedure amichevoli che coinvolgono l'Italia, mentre quelle definite sono state solo sette. Ciò causa alle multinazionali un perdurante stato di incertezza e l'obbligo di effettuare appositi accantonamenti in bilancio, in attesa della risoluzione della controversia

Ruling faticosi e Map lumaca: accordi con iter tortuosi

Nell'ambito del nuovo approccio adottato da qualche anno dall'amministrazione finanziaria, sintetizzato nello slogan «Cambia verso», c'è anche la valorizzazione degli accordi preventivi con il Fisco da parte delle imprese con attività internazionale. Tali intese, precedentemente definite «ruling di standard internazionale», consentono di definire in via anticipata rispetto all'eventuale attività di accertamento alcuni punti cruciali nella valutazione dell'attività economica ai fini tributari. L'effetto sarebbe infatti «win-win» sia per i contribuenti sia per l'amministrazione.

Per questo motivo gli accordi (soprattutto sui prezzi di trasferimento) sono raccomandati dall'Ocse e a tale scopo l'Italia ne ha potenziato l'ambito di applicazione e il perimetro oggettivo con il dlgs n. 147/15. Tuttavia, anche alla luce della complessità delle materie, le risorse dell'Agenzia delle entrate dedicate agli accordi preventivi stanno trovando sempre più difficoltà nel fare fronte a una mole di domande in continua crescita. Soprattutto a seguito della procedura di adesione al patent box, l'agevolazione fiscale su marchi e brevetti, che obbligherà gli

uffici a un vero e proprio tour de force con migliaia di ruling da gestire (a fronte dei 49 presentati nel 2013, dei 75 del 2014 e dei 100 del 2015). Il che comporterà inevitabilmente tempi di attesa molto lunghi per le aziende interessate al beneficio, recuperabile sì in maniera retroattiva, ma senza certezze sulla tempistica. Mentre per le multinazionali incise da una doppia imposizione che decidono di attivare una procedura amichevole (Map) ai sensi dell'art. 25 del modello Ocse o una convenzione arbitrale sul transfer pricing il «limbo fiscale» può durare anni.